

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2022

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Leggenda dell'Angelo di Palazzo Soranzo**

di Susanna Fiori

Esistono molte leggende che avocano, spesso esorcizzandole, le paure riguardanti il Diavolo, l'angelo in pietra, murato dentro un tabernacolo, sulla facciata di Palazzo Soranzo, affacciato sul canale denominato dell'Angelo, appartiene a questo genere.

L'opera non è attribuita a nessuno scultore conosciuto, potrebbe essere stata ordinata come ornamento del palazzo o per devozione dei proprietari. La tradizione popolare con qualche variante, racconta di un avvocato della curia ducale, avaro e sfruttatore, che abitava in quella casa e teneva con sé una scimmia nella quale si era incarnato il Demonio. Il Demonio lavorava per riuscire a conquistarsi definitivamente l'anima del curiale e portarselo all'inferno. La scimmia fu esorcizzata da un frate di Santa Rita, e il Demonio scacciato: fuggendo precipitosamente dalla casa dell'avvocato forò il muro. L'avvocato dopo aver fatto atto di penitenza e deciso di cambiar vita, fece chiudere il buco [...] facendovi murare un'immagine sacra di un Angelo, come protezione.

Tassini in *Curiosità Veneziane* riporta la leggenda nella seguente maniera:

... curiosa è la storiella che dicesi aver dato origine alla scultura dell'Angelo posta sulla facciata del palazzo. Noi la trarremmo dagli Annali dei Cappuccini del padre Baverio servendoci in parte delle medesime di lui parole. Racconta adunque il buon frate, che nella casa predetta abitava l'anno 1552 un avvocato della Curia ducale, il quale con tutto che fosse devoto della Beata Vergine aveva accresciuto l'entrata con disonesti guadagni. Invitò questi un giorno a desinare il padre Matteo da Bascio, primo generale dei Cappuccini, ed uomo di santissima vita e gli raccontò, prima di sedersi a mensa, di avere una scimmia brava ed esperta in modo che lo serviva in tutte le sue domestiche faccende. Conobbe subito il padre, per grazia divina, che sotto quelle spoglie celavasi un demonio e fattasi venire innanzi la scimmia, la quale stava appiattata sotto un letto, le disse: "Io ti comando da parte di Dio di spiegarci chi tu sia e per quale ragione entrasti in questa casa." – "Io sono il Demonio, né per altro fine qui mi sono condotto che per trar meco l'anima di questo avvocato, la quale per molti titoli mi si deve." – "E perché dunque essendone tu tanto famelico non l'hai ancora ucciso e portato teco all'inferno?" – "Soltanto perché prima di andare a letto si è sempre raccomandato a Dio e alla Vergine, che se una sola volta tralasciava l'orazione consueta, io senza indugio, lo trasportava fra gli eterni tormenti." Il padre Matteo, ciò udito, s'affrettò a comandare al nemico di Dio di uscir tosto da quella casa. E opponendogli questi che gli era stato dato dall'alto il permesso di non partir di colà senza fare qualche danno "Ebbene" gli disse il padre "farai qualche danno sì, ma quel solo che ti prescriverò io, e non più! Forerai partendo da questo muro ed il buco servirà a testimonio dell'accaduto." Il Diavolo obbedì, ed il padre messosi a desinare coll'avvocato, lo riprese della sua vita passata, e nel fine dell'ammonizione, prendendo in mano un capo della tovaglia, e torcendolo, ne fece uscire miracolosamente sangue in gran copia, dicendogli essere quello il sangue dei poveri da lui succhiato con tante ingiuste estorsioni. Pianse il dottore i propri trascorsi e ringraziò caldamente il Cappuccino della grazia ottenuta,

* Cfr. S. Fiori, *Leggende di pietra in Venezia*. Con disegni originali dell'autrice, Supernova Edizioni, Venezia 2017, pp. 38-42. (ndr)

manifestandogli però il proprio timore per quel buco lasciato dal Diavolo, e chiamandosi poco sicuro finché restasse libero il varco a sì fiero avversario. Ma frà Matteo lo assicurò, e gli ingiunse di far porre in quel buco l'immagine d'un angelo, imperciocché alla vista degli angeli santi fuggirebbero gli angeli cattivi. Fu questo successo così pubblico conchiude il Baverio che un ponte vicino alla casa ove scorgesi la scultura dell'Angelo, chiamasi oggi il Ponte dell'Angelo¹.

Una versione simile della storia è riportata da Pietro Gradenigo da Santa Giustina sotto il titolo *Casi Memorabili Veneziani* (Codice 481, Classe VII, Marciana). Qui l'autore contrasta l'attribuzione dei fatti all'anno 1552 perché la scultura e il dipinto presenti sull'altare sembrano più antichi, e inoltre si può evincere da una legge del 1502 che fino ad allora il Ponte dell'Angelo, anche se non ancora eretto in pietra, portava già questa denominazione.

Compare nella leggenda una delle figure più espressive dell'immaginario popolare religioso: il Diavolo. Nella mentalità popolare, i diavoli sono gli oppositori di Dio, coloro che attendono che le colpe degli uomini, una loro distrazione, un'azione malvagia compiuta anche una sola volta, offrano l'occasione per intervenire in tutta la loro potenza soprannaturale. Con il Diavolo si delinea anche l'immagine dell'Inferno, luogo terrificante, che costituisce un altro elemento tipico della cultura popolare.

[...]

Il problema della salvezza, il come procurarsela o raggiungerla, si orientava spesso, nell'immaginazione popolare, verso forme o modi che impegnavano gesti, azioni, riti esteriori più che rinnovamenti interiori profondi. Si può supporre che la leggenda in questione sia nata per contrapposizione, la rappresentazione visiva del Bene, della salvezza, della redenzione, l'Angelo, evoca nella mente popolare il concetto opposto, la perdizione, il peccato, la rappresentazione visiva del Male, il Diavolo. L'angelo nell'iconologia rappresenta l'amore verso Dio, attraverso la fede esiste la possibilità di redenzione. La morale della leggenda rende evidente il pericolo di non accorgersi in tempo dei propri errori. Solo la fede, rappresentata nella leggenda da frà Matteo, può liberare dai peccati. Non si tralascia l'occasione di dimostrare che il mestiere dell'usuraio è riprovevole, assai lontano dall'ideale della carità cristiana.

Nessuna attività economica era più difficile a reprimersi dell'investimento e del prestito di denaro a interesse. Su questa base doveva nascere l'economia capitalistica occidentale, dovevano costruirsi i patrimoni privati, che si sarebbero dunque fondati sul peccato d'usura. Nulla come il concetto d'usura affliggeva il giudizio, nulla rendeva altrettanto vane ed eludeva maggiormente le disposizioni legali. Nella parte superiore dell'altare di pietra s'intravede un affresco rappresentante la Vergine col Bambino.

¹ G. Tassini, *Curiosità Veneziane*, Venezia, Filippi, 1975, pp. 33-34.

La paura di giungere al momento in cui Dio giudicherà le anime è quella dell'avvocato, che diventa consapevole dei propri peccati. Si salva, vuole conservare una testimonianza del proprio pentimento e proteggersi per il futuro da altre invasioni diaboliche e fa murare il foro con un'immagine santa. L'immagine veglierà sulla sicurezza della sua casa e lo proteggerà aiutandolo a tener fede ai suoi propositi.